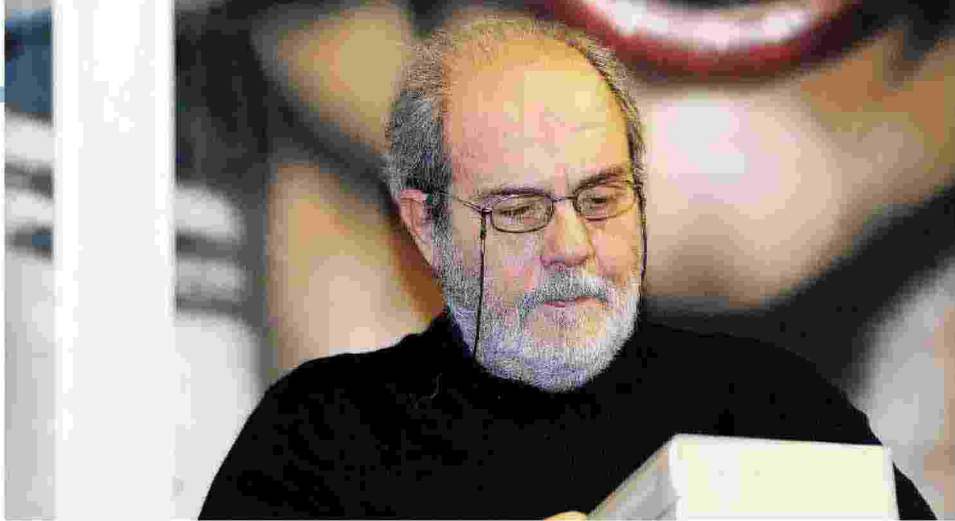




Da due giorni è nelle librerie per la casa editrice Laterza il libro «La contraddizione dentro» pubblicato a un anno dalla scomparsa



L'INTERVISTA LUCIANA DE FAZIO RICORDA LA GENESI DELL'OPERA NATA TRA LA FINE DEL 2016 E L'INIZIO DEL 2017 QUANDO IL SOCIOLOGO SEDEVA IN PARLAMENTO

di LEONARDO PETROCELLI

«Questo non è un libro a cura di Franco Cassano. Questo libro è Franco Cassano». A quasi un anno dalla scomparsa del sociologo barese, la moglie e compagna di vita Luciana De Fazio racconta la genesi del volume *La contraddizione dentro*, da due giorni in libreria per la collana «Robinson/Lettere» di Laterza. Un testo agile e stringente in cui l'autore del *Pensiero meridiano* riattraversa «temi da far tremare i polsi» - religione, giustizia, globalizzazione - diventandosi «a smontare immediatamente un'affermazione per vederne il verso opposto. Com'era nel suo stile».

«Credo lo abbia scritto tra fine 2016 e inizio del 2017, quando era ancora in Parlamento - racconta De Fazio -, ma io inizialmente avevo respinto quel testo dopo aver letto alcuni riferimenti al suo essere diventato più debole, all'incognita di ciò che rimarrà dopo». Una sorta di pensiero della fine che però, dopo la sua scomparsa, ha assunto un'altra forma. «A quel punto - riprende - ho capito che quella verità, tra tante virgolette, andava comunicata. Pubblicare il libro era diventato un dovere. E l'editore Alessandro Laterza è stato gentilissimo nell'accogliere la proposta di far continuare a parlare Franco. Perché di questo, alla fine, si tratta».

**Cosa ci restituisce di Franco Cassano questo libro?**

«Nel volume c'è il suo pensiero, il suo "filo" filosofico, la sua ricerca. Ma emerge forte la voglia di essere discusso, interpretato, perfino male interpretato, ma non dimenticato. Se l'al-

# «Vi racconto chi era il mio Franco Cassano»

La moglie: amava la vita, la lettura, lo sport come gioco collettivo

ternativa è fra le ultime due possibilità, meglio la prima della seconda».

**Da questo punto di vista, cioè quello della memoria, il *Pensiero Meridiano*, il suo libro più celebre, è stata una prigione?**

«Di certo è stato un libro decisivo. Lo ha fatto conoscere, ha messo in moto delle energie che poi si sono aggregate in esperienze diverse. Ma è stata anche una prigione. Senza dubbio. Non si è mai identificato solo con quel libro».

**Quante vite ha attraversato Cassano?**

«Tante ma tutte "dentro". Quel suo essere grande anche in senso fisico era un modo per tenere ogni cosa dentro a cominciare dalle letture. Ingoiava tutto. Bulimia di libri, di

pensieri, di esperienze. E nonostante questo si domandava: quanti bambini non sono stato? Eppure tutta questa abbondanza non veniva riversata nei suoi libri. Ha scritto sempre volumi brevi, mai un trattato».

**E allora entriamo in queste vite: qual è la traccia principale?**

«Il suo cammino è stato sempre sostenuto, fin dalla giovinezza, da un grande amore per le epoche collettive. Un dato costante. Partirei da qui».

**In un mondo di intellettuali «battitori liberi» e di corpi collettivi in dissolvenza da dove nasceva questa tensione?**

«È una lezione che ha appreso in prima battuta

dallo sport. Quando fu eletto in Parlamento, nella piccola biografia di presentazione che gli chiesero di scrivere, inserì proprio questo concetto: "Ho sempre cercato di portare nella vita civile e politica questa morale del gioco collettivo"».

**È nota la sua passione per il nuoto.**

«Ha fatto nuoto fin da ragazzino: stile libero e, soprattutto, delfino. Erano tempi in cui non c'erano piscine coperte. D'estate si allenava al Trampolino, d'inverno in una struttura dell'Inail. Per lui era una passione innanzitutto fisica, anche se del nuoto non amava la solitudine dell'atleta. Le epopee collettive, appunto».

Pubbllichiamo un stralzo del primo capitolo (Nella mischia) de *La contraddizione dentro* libro postumo del sociologo Franco Cassano pubblicato da Laterza e in libreria da giovedì scorso.

Partiamo subito dal punto che riteniamo da sempre più importante e che temiamo si perda: la centralità della contraddizione, sempre riaffermata anche nei momenti apparentemente più conciliati e distesi. (...) Ogni tentativo di capire non può vivere senza una costante esperienza della contraddizione. (...) La contraddizione è forse la forma di esperienza più acuta della propria insufficienza e precarietà, anche se l'esperienza di tale insufficienza e precarietà significa che si sta nel mondo e vorremmo dire, nel cuore del mondo. E le contraddizioni attraversano tutta la strada su cui camminiamo.

(...) Una prima forma della contraddizione discende da quello che è stato il filo teorico del nostro lavoro e dalla spirale relativistica che avvolge dentro di sé la sociologia della conoscenza: se ogni pensiero è condizionato socialmente, come si può enunciare la validità incondizionata di tale affermazione senza cadere in ostaggio di una contraddizione? E da questo confronto è discesa una nostra costante confidenza con le contraddizioni. (...)

Questa contraddizione ne comporta un'altra, quella, inerente ai succedersi delle generazioni, tra l'imprinting originario, le esperienze e i valori della propria generazione e la consapevolezza, solo in apparenza ovvia e banale, che ogni generazione ha una sua impronta ori-

IL TESTO NELLE PAGINE SCRITTE DURANTE GLI ULTIMI ANNI SI RESPIRA TUTTA LA TENSIONE FILOSOFICA DELL'ESISTENZA

## «Contraddirsi è capire»

Più di un testamento spirituale: Dio è dove la conoscenza non arriva

ginale. (...) Ma questa contraddizione "sociologica" non va da sola perché ne comporta almeno altre due, strettamente contigue ad essa. La prima è quella che discende dall'incidenza epistemologica esercitata dalla differenza di età, differenza più volte sottolineata dai classici fino a diventare proverbiale, e che ama contrapporre ad una gioventù rivoluzionaria una vecchiaia conservatrice. (...)

L'altra contraddizione collegata all'età è quella che segna una generazione, formata dentro le alte speranze degli anni Sessanta, e il movimento sorprendente se non deludente della storia, la percezione, dopo tutti questi scarti, della tensione sempre più acuta tra il tener fede ai valori e la necessità di apprendere, tra quelli che pensano che mutare significhi tradire, e quelli per i quali invece resistere è sbagliato e patetico. (...) Ebbene noi, che pure apparteniamo a quella generazione, siamo tra quelli, non molti, che pensano invece che stare dentro questa tensione abbia costituito e costituisca una risorsa. (...) Abbiamo sempre percepito e avvertito come una spina e come uno stimolo la presenza dentro di noi delle ragioni che ci sfigu-

franco cassano  
la contraddizione dentro

la contraddizione è forse la forma di esperienza più acuta della propria insufficienza e precarietà, anche se l'esperienza di tale insufficienza e precarietà significa che si sta nel mondo e vorremmo dire, nel cuore del mondo

ESPERIENZA La copertina del libro

givano, l'esistenza delle ragioni in contrasto. (...)

A questa fragilità e solitudine la religione costituisce la prima risposta. Con la religione l'uomo ha fatto di tutto per togliere questo smarrimento e mettere se stesso al centro dell'universo: le diverse forme di "centrismo" sono una risposta alla paura, alla percezione della nostra marginalità. (...) La religione è soprattutto questo, il modo attraverso il quale

l'uomo si auto-assegna un posto privilegiato nel mondo e nel cuore di Dio. Essa non potrà mai sparire dalla faccia del mondo perché "consiste nel credere che tutto quello che ci accade è straordinariamente importante", (...) perché, lui morto, tutto è morto con lui".

Nulla però è più insopportabile del silenzio e dell'assenza di Dio. Questa esigenza di essere visibile a un Dio è un bisogno primario dell'uomo. (...)

Per parte nostra non riusciamo ad usare la parola Dio se non per sottolineare quella zona apparentemente ai margini ma immensa, in cui la luce della conoscenza dell'uomo non riesce ad arrivare. (...)

Ci troviamo così di fronte ad uno scarto: se esiste una sfera dove non riusciamo ad arrivare per noi essa costituisce una grande domanda senza risposta, mentre per il credente è una risposta, e la parola Dio appartiene più al regno delle risposte che a quello delle domande. (...)

D'altra parte la versione fin qui formulata della critica dell'ortodossia non è una sorta di critica positivista dell'ideologia o uno dei suoi più sofisticati derivati: la nostra critica non è il grado zero

dell'ombra, perché possiede anch'essa un lato oscuro, una forza distruttiva. (...) Diceva Machado si canta ciò che si perde, noi diremmo che con la critica si perde ciò che si canta. (...)

La critica, quindi, bisogna ricordarlo sempre, non è solo una conquista, ma inevitabilmente anche una perdita. (...)

Una critica seria deve conoscere il limite della critica. (...) Essa ribadisce che ogni costruzione costringe la realtà in uno schema, in una prigionia concettuale, che essa può aiutarci ad esonerare e ridurre l'angoscia, ma non ha nulla o ben poco a che fare con la verità. (...) Occorre ricordare sempre che distruggere, anche quando viene fatto in modo sofisticato, è un gesto semplice, costruire è un gesto complesso. (...) Incrociare la tensione tra un sì e un no, come abbiamo già detto. Bisogna stare tra questi momenti. (...) "La vita dell'uomo è combattimento", dice Sant'Agostino. (...)

Non si tratta quindi di guadagnare un centro, ma di un continuo risalire la corrente dominante con risultati minimi e precari. (...) Il sottoscritto (...) stava sul confine, è sempre stato lì, sul confine. Questo è sempre stato il suo limite, ma è anche il suo punto di vista sul mondo. (...)

Non si tratta quindi della placida ricerca del giusto mezzo, ma di avvertire ogni volta la dissonanza, l'atrito capace di rivelare l'esistenza di altri versi, la necessità di non rimanere seduti, come fa chi non mette mai il proprio pensiero alla prova perché sin dall'inizio tiene pronti nel suo repertorio i congegni per riuscire ogni volta a salvarlo (e soprattutto a salvarsi).



«Gli piacevano il nuoto e il calcio, era un tifoso dell'Inter. Ammirava il portiere Giorgio Ghezzi e spiegava come il ruolo dell'estremo difensore risulti fondamentale perché senza il suo contributo non esiste la squadra»



**NUMERI UNO** In alto, da sinistra, due immagini del sociologo Franco Cassano morto il 23 febbraio del 2021. Nella prima il docente universitario è insieme a Michele Mirabella. A fianco il portiere del Milan e dell'Inter Giorgio Ghezzi, noto negli anni '50 e '60 con il soprannome «kamikaze» per le sue uscite spericolate. Cassano ammirava in Ghezzi non solo l'atleta ma il portiere nella sua funzione di uomo solitario e, allo stesso tempo, architrave del gioco collettivo, il gioco di squadra

**Fra queste c'era anche il calcio.**

«Era tifoso dell'Inter e si avvicinava al calcio allo stesso modo di tutto il resto: leggendo, studiando. Ricordava le formazioni a memoria. Mi raccontò di essersi appassionato da bambino ai nerazzurri perché gli piaceva un portiere, Giorgio Ghezzi».

**Ci risiamo con la solitudine. Anche il portiere è un uomo solo...**

«Giusto, ma senza di lui la squadra non può reggere. Anzi, non può esistere. Questo rapporto complesso con l'individuale e il collettivo dice molto di lui».

**Questo «molto» come si è declinato nella sua militanza nel Pci e nell'esperienza di «Città**

**plurale?»**

«Lo faccio dire a lui, recuperando una sua espressione: stare ai bordi del corteo. Al corteo ci andava da militante del Pci ma non nel centro, non nel cuore della manifestazione. Sempre in "periferia" perché da lì il centro si vede meglio. È l'essere provincia senza vergognarsene».

**Con Città plurale, però, un passo in avanti è stato fatto.**

«Quando ha percepito che una serie di forze si erano messe in moto non si è sottratto. Ha avvertito il dovere di partecipare. Ed è andato avanti finché non ha avvertito una certa stanchezza e ha deciso di passare il testimone».

**L'ultima tappa è quella della prima linea: candidato capolista con Pd al Senato nel 2013. Niente più bordi del corteo.**

«Franco prese quella proposta come un riconoscimento del ruolo dell'intellettuale Cassano».

**Fu una scelta facile?**

«Per nulla. Ne parlammo moltissimo. Io e molti altri l'abbiamo spinto ad accettare perché rifiutare avrebbe voluto dire chiudere e poi magari pentirsi».

**È finita che si è pentito di aver accettato.**

«Sì, si è pentito. L'esperienza è stata di fatto molto deludente. La politica la facevano in pochi. Franco non era adatto e non si ri-

trovava».

**Qualcuno lo anche accusato di aver ceduto alle sirene del renzismo.**

«Non era vero ma quella era un'accusa che circolava insieme all'idea che non fosse più un intellettuale libero. Altra cosa completamente falsa. Di tutto questo soffrì moltissimo».

**Questi «veleni» ripropongono una domanda che fu formulata anche sul nostro giornale al momento della sua scomparsa: alla fine, Franco Cassano ce lo siamo meritato?**

«Sì, perché senza i lettori e gli appassionati non ci sarebbe mai stato nemmeno lui. Franco non pensava ma per sé, ma sempre per gli altri. E, soprattutto, gli altri amava ascoltarli».

**PRESENTAZIONE IL 23 AL TEATRO MARGHERITA**

**Dibattito sul saggio organizzato dall'editore**

Interverranno Chiarello, Iarussi e Alessandro Laterza

**I**l libro di Franco Cassano *La contraddizione dentro* sarà presentato mercoledì prossimo, alle ore 18, nel Teatro Margherita in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Bari e la Cime. L'evento sarà introdotto dal sindaco Antonio Decaro e sono previsti gli interventi di Luciana De Fazio Cassano, vedova del sociologo, il docente universitario Franco Chiarello, il direttore della "Gazzetta" Oscar Iarussi, l'editore Alessandro Laterza. L'incontro sarà moderato da Maria Laterza. All'appuntamento di mercoledì si potrà accedere con green pass fino a esaurimento dei posti. In una nota, la casa editrice Laterza ricorda l'anniversario della scomparsa di Franco Cassano, spiegando che l'iniziativa del 23 febbraio vuol ricordarlo e rinnovare il pensiero, proprio attraverso la pubblicazione di questo libro.

«Un breve testo - spiegato dalla Laterza - che vede la luce grazie alla generosità della famiglia, di Luciana De Fazio e di Peppe Cassano che hanno pensato che la sede migliore per l'iniziativa sia quella della casa editrice del *Pensiero meridiano* (1996), il titolo di maggiore successo di Cassano che già si era conquistata larghissime notorietà e consenso con *Approssimazione* (1989) e *Partita doppia* (1993)».

Nel tracciare un profilo di Franco Cassano, la casa editrice lo ricorda come «pensatore profondo e originale», da sempre «intellettuale militante che ha esercitato una forte influenza nel dare una risposta articolata e piena di sfumature al tracollo del sistema bipolare e al "riflusso" che ha fatto seguito alle stagioni del 1968 e del 1977. Cassano ha agito fortemente "sul terreno" aprendo una stagione di grande riflessione sul Sud e accendendo con l'Associazione Città Plurale uno degli inneschi della cosiddetta Primavera pugliese; si è misurato con la totale perdita di orientamento della sinistra in Italia».

*La contraddizione dentro* «è molto più - la nota - che un "testamento spirituale". Non è un oggetto chiuso destinato a consegnare la memoria blindata di un percorso intellettuale e umano. E' anzi un appello a impadronirsi per tradirla e, tradendola, darle così altre vite. E' un invito a misurarsi con la complessità dei punti di vista senza cadere in un confortevole relativismo».

